

La manifestazione, presentata nei giorni scorsi, è promossa quest'anno in collaborazione con il comune di Grosio

Al via la terza edizione di "Tirano Teatro"



Riprendono gli appuntamenti di *Tirano Teatro*, quest'anno alla terza edizione. È uscita da pochi giorni la nuova programmazione della stagione teatrale. Due le novità: la collaborazione con Grosio e l'aumento del numero degli spettacoli. «Il Comune di Grosio ha sentito l'esigenza di mettere insieme le forze per offrire un servizio migliore ai cittadini» spiega l'assessore alla cultura del Comune di Tirano, **Bruno Ciapponi Landi**. Oltre allo spirito di collaborazione e solidarietà, ciò che ha spinto le due amministrazioni a mettere insieme le forze è stata la razionalizzazione delle risorse. Gli assessori alla cultura di Tirano, Bruno Ciapponi Landi, e Grosio, **Pietro Cimettili**, si augurano che questa rete possa in futuro

ampliarsi, accogliendo qualche altro comune. «Oltre ad una crescita quantitativa nel numero degli spettacoli c'è stata una crescita qualitativa - afferma il direttore artistico, **Lorenzo Minniti** - dovuta alla buonissima risposta degli spettatori nei confronti di questo appuntamento. Abbiamo un pubblico abituato e pronto ad un consumo teatrale che, senza problemi, si sposta tra Tirano e Sondrio per seguire gli spettacoli». La stagione teatrale tiranese si aprirà il 15 novembre con il teatro musicale *Il sol ci ha dato alla testa* di **Raffaello Tullio**. Seguirà, il 17 dicembre, l'appuntamento con la shakespeariana pièce teatrale *Molto rumore per nulla*. A gennaio gli spettatori potranno, invece, godere dello spettacolo danzato *Romanzo d'infanzia*. L'11 febbraio

sarà la volta di *Come tu mi vuoi*, dove **Lucrezia Lante Della Rovere** e altri grandi del teatro italiano interpreteranno un classico pirandelliano. La stessa settimana, il 13 febbraio, la sala del cinema Mignon di Tirano ospiterà l'anteprima del nuovo spettacolo di Bergonzoni, acclamatissimo lo scorso anno. L'ultimo appuntamento in programma è previsto per il 7 marzo con il teatro canzone *Cabaret Yiddish* di **Moni Ovdia**. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle ore 21 presso la sala del cinema Mignon di Tirano. I biglietti, dal costo di 15 euro, saranno venduti il sabato, il martedì e il mercoledì precedenti lo spettacolo presso la Biblioteca Civica di Tirano e la sera stessa dello spettacolo, a partire dalle ore 20, presso il cinema Mignon.

CAMILLA PITINO



Un po' di Nigeria a Pedemonte di Berbenno

La Nigeria ha contribuito alla costruzione dei grandiosi terrazzamenti di Pedemonte di Berbenno agli inizi del Novecento. Come è perché? La nostra storia inizia a Villa di Tirano. Qui è nato, nel 1821, il padre del nostro protagonista: Giovanni Ambrosini, che si dedicava al commercio all'ingrosso di cereali e farine con propri mulini e magazzini. Si sposò tre volte. La terza volta con la nobile Elisabetta Stoppani di Grosotto. Da questo matrimonio ebbe sette figli: Caterina (1855), Giovanni (1859), Mosè, Luigi (1871), Domenica (1873), Celista ed Elisabetta.

Luigi Ambrosini (1871 - 1956, 85 anni), il protagonista della nostra storia, è un "prof.". Infatti egli si laureò a Firenze in Lettere Classiche negli anni 1895/97. All'uscita dall'Università, con una laurea umanistica, egli si trovò davanti a un bivio. Aveva davanti a sé la scelta o tra il mondo dell'insegnamento... o seguire le orme dei suoi due fratelli, don Giovanni e don Mosè. Scelse di fare come Rimbaud (1854 - 1891) e partì per il Sudafrica, dove si fermò a fare l'insegnante di inglese. Ma evidentemente non era questa la sua via. Infatti, il destino si fece vivo con lo scoppio della Guerra dei Boeri (1899 - 1902). I contadini discendenti da coloni olandesi di religione calvinista che si dedicavano all'allevamento del bestiame, chiamati boeri, entrarono in contrasto con i coloni della Gran Bretagna e giunsero ad una guerra sanguinosa dovuta alla scoperta di giacimenti di diamanti che erano contesi. A 28 anni Luigi pensò bene di cambiar aria e mestiere. Arrivò in Kenya e qui incontrò un giovane americano, Klein, con cui collaborò in un'impresa di import-export di pellami. Luigi scoprì di essere dotato di un gran senso degli affari e, soprattutto, di un concreto spirito pratico. Fu lui che propose al suo giovane compagno di affari di spostare la loro attività, magari svolta per conto

terzi, in una zona ancora "vergine", o perlomeno con minor concorrenzialità. Scelsero la Nigeria. Nei pressi del grande porto di Lagos costruirono un primo grande magazzino di raccolta di pellami. A Luigi era stato demandato il compito di organizzare e controllare i diversi centri di raccolta sparsi nella Nigeria, di cui uno era a nord, Kano, e uno verso il centro, a est, Jos, e altri in posti dislocati in altri centri. Luigi si muoveva nei diversi centri di raccolta e organizzava l'invio del pellame dal porto di Lagos. Da qui, infatti, organizzava la spedizione della merce, servendosi non di navi proprie, come si favoleggiava, ma di volta in volta utilizzando una delle cinque navi in affitto, che aveva a disposizione, in partenza per l'Europa, e che facevano però scalo a Marsiglia, dove risiedeva l'amico americano Klein, che distribuiva il prodotto nelle varie zone del mondo, con cui erano in rapporti commerciali. Come fu possibile che il cavaliere degli sconfinati altipiani, delle savane estese a perdita d'occhio, nativo di Villa di Tirano, sia finito ad abitare poi a Pedemonte di Berbenno? La madre di Luigi, Elisabetta Stoppani (1830 - 1906, 76 anni) di Grosio, rimasta vedova, con i tre figli maschi lontani (Luigi studente a Firenze, don Giovanni e don Mosè parroci), decise di seguire il figlio Mosè, parroco a

Pedemonte. Infatti, don Mosè nell'anno 1885 è economo spirituale e dal 1887 al 1891 parroco di Pedemonte. Elisabetta prese con sé le quattro figlie, sorelle di Luigi: Domenica, Caterina, Celesta ed Elisabetta. Il trasferimento di Domenica a Pedemonte favorì il matrimonio con Pietro Mondora nel 1898. Al primogenito della coppia, suo nipote Giovanni (1901 - 1981), Luigi affiderà il compito di factotum.

Nel 1922, Luigi rientrò dalla Nigeria e decise, a 51 anni, di sposarsi. Nel 1923 si unì in matrimonio con Luisa Ambrosini (1902 - 1996, 94 anni), dalla quale ebbe cinque figli Elisabetta detta Bettina (1924 - 2009), Giovanna (1927), Celestina (1933), Luigi (1935) e Gabriella (1940). I figli non poterono godere della presenza del padre continuamente, essendo impegnato in Nigeria, da dove veniva saltuariamente.

Il nipote di Luigi, Giovanni, fu l'esecutore del progetto agricolo che prevedeva l'unione funzionale della costruzione dei terrazzamenti sui versanti retici della montagna, la produzione agricola e l'allevamento nel piano bonificato di fronte a Pedemonte. Nel 1922, infatti, Giovanni Mondora incominciò ad acquistare i boschi che si trovavano ai lati del poco vitato allora esistente. Questi boschi erano in gran parte di proprietà degli abitanti di Monastero e di Maroggia. I paesani di Pedemonte furono impiegati nei lavori di disboscamento, di sterro, di riporto di terra fertile, di costruzione dei muretti. Furono utilizzati nei lavori sulle pendici e nel Piano sia quelli che erano ricchi delle solo loro braccia, sia quelli che lavoravano terreni poco redditizi o gravati da onerosi livelli. Fu un'opera prodigiosa che trasformò completamente il paesaggio. Tra la Valle dei Salici e la Val Densa furono costruiti i vigneti della Malenca, della Casina, della Ca' de' Sant, della Biliscina e della Mazzuna. E tra la Vignaccia e la Valle dei Chitor vennero costruite le vigne chiamate "la Gulp", "el Ruinun", "il Chitor", "la Berlino". I nuovi terrazzamenti si estendevano a partire dal nucleo vecchio del paese su fino a Piasci, per una superficie di circa 3/4 ettari. Per giungere a un livello ottimale di produzione, una vigna impiantata di nuovo aveva bisogno di circa tre o quattro anni. Per quanto riguarda la produzione si parla di una quantità compresa tra i 300 e i 500 ettolitri di vino, che venivano in gran parte smerciati in Svizzera.

C'è chi ricorda ancora quando la "grassa", il concime naturale, arrivava a Pedemonte in camion dalla Pianura Padana e bisognava scaricarla dai camion e poi ricaricarla in brente, appoggiate su speciali trespoli speciali, riempite in giuste dosi sotto l'occhio vigile del soprastante, e portate in alto, lungo i terrazzamenti, sempre più su, salendo per i gradini sempre più duri

delle "tere". Gradini che si ripercorrevano con molta più gioia, ma con immutati fatica e sudore, con le brente, cariche di uva, dall'alto in basso, giù, giù fino al centro di raccolta della grande cantina. Per sistemare le tanto numerose e grandi botti occorreva un edificio nuovo o uno vecchio da rinnovare e da rifunzionalizzare. Ecco come andò la faccenda e come si risolse con genialità il problema: nel 1922 i pedemontani chiesero al vecchio e bravissimo curato di Monastero di venire a fare il parroco da loro a Pedemonte. Il bravo prete, don Serafino - così si chiamava - rifiutò, adducendo a causa del suo rifiuto il fatto che la casa parrocchiale di Pedemonte, sita in via Gatti, era troppo distante dalla chiesa. Allora intervenne Luigi, che ebbe l'idea di far costruire la nuova casa parrocchiale a una decina di metri dalla chiesa e di trasformare la vecchia parrocchiale in una costruzione che aveva molto in profondità delle vastissime cantine, adattissime alla conservazione del vino.

Luigi non si limitò a trasformare il bosco in vitato, ma oltre al "vino", ha pensato anche al "pane" e per questo ha fatto costruire nel Piano una grande fattoria (ora fattoria Tocalli) e ha organizzato il tutto per l'allevamento del bestiame la produzione di granoturco (polenta) e di fieno. Insignito anche di onorificenze pontificie, Luigi poi non si preoccupò soltanto delle vigne e della fattoria, ma anche, con molti contributi, di sistemare la Casa di Dio, come ricorda don Carnovali nella dedica di un suo libro, «alla memoria del Cav. Luigi Ambrosini, benefattore esimio della parrocchia di Pedemonte». Inoltre, quando era in Nigeria, fece costruire nella città di Kano una chiesa alla memoria della sua nobile madre Elisabetta Stoppani e si interessò tangibilmente per far intervenire dei frati missionari a curare i numerosi lebbrosi.

Nel 1939, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, l'italiano Luigi si trovava nella colonia inglese della Nigeria e come nemico venne arrestato e deportato in un campo di prigionia in Sudafrica, proprio là dove era iniziata la sua avventura. Luigi aveva quasi settant'anni e, grazie all'intervento diretto della Santa Sede, che inviò una propria nave a prelevare il suo cavaliere, venne rimpatriato. Nel 1940 Luigi si trovò nella piccola e stretta valle, quasi in una fossa, delimitata su tre lati dalle Orobie, dalle Retiche ed a ovest dalla dolce collina di Ardenno, come è stata definita dal Quasimo. Lui che era abituato a muoversi nelle vastità nigeriane. Qui passò gli ultimi sedici anni della sua vita. Serio, austero, circondato da un alone di rispetto e di gratitudine. A chi, giovane, gli offriva il braccio per accompagnarlo dalla chiesa al cimitero a pregare per i defunti, ripeteva spesso: «Non vale la pena fare del male, perché poi tutti dobbiamo morire».

FRANCO SMACHETTI